



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

847 ^a seduta pubblica (antimeridiana) mercoledì 28 giugno 2017
--

Presidenza del presidente Grasso, indi della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)..... 17

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
TOSATO (LN-Aut).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2134) *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare):

(456) *AMATI ed altri. – Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza:*

(799) *CARDIELLO ed altri. – Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata:*

(1180) *GASPARRI. – Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione:*

(1210) *RICCHIUTI ed altri. – Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata:*

(1225) *FINOCCHIARO. – Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali:*

(1366) *RICCHIUTI ed altri. – Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 set-*

tembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione:

(1431) *FALANGA ed altri. – Modifiche agli effetti inhibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa:*

(1687) *Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti:*

(1690) *MIRABELLI ed altri. – Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione:*

(1957) *DAVICO. – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate:*

(2060) *BENCINI ed altri. – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate:*

(2089) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (Relazione orale):*

PRESIDENTE.....	7, 13, 14, 16
LUMIA (PD), relatore.....	7, 14
PAGLIARI (PD), relatore	11
MIGLIORE, sottosegretario di Stato per la giustizia	12
STEFANI (LN-Aut)	14
PALMA (FI-PdL XVII).....	14
GIOVANARDI (FL (Id-PL, PLI))	15
CASSON (Art.1-MDP)	15

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

*ALLEGATO B***CONGEDI E MISSIONI** 17**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 17

Mozioni 17

Interrogazioni 20

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi

dell'articolo 151 del Regolamento 21

Interrogazioni da svolgere in Commissione 32

AVVISO DI RETTIFICA 32

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

I senatori Caliendo, Carraro, Lumia, Mauro Mario, Mineo, Palma, Razzi, Stefani, Uras e Zanda comunicano di essere presenti in Aula, ma di non essere riusciti a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. La Presidenza ne prende atto.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,40).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2134) Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni. Delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare)

(456) AMATI ed altri. – Norme in materia di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali a finalità di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

(799) CARDIELLO ed altri. – Interventi urgenti in materia di beni della criminalità organizzata e a favore dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

(1180) GASPARRI. – Norme per la utilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione

(1210) RICCHIUTI ed altri. – Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati alla criminalità organizzata

(1225) FINOCCHIARO. – Modifiche al codice delle leggi antimafia in materia di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali

(1366) RICCHIUTI ed altri. – Modifiche al codice delle leggi antimafia di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di competenza del tribunale distrettuale per l'applicazione di misure di prevenzione

(1431) FALANGA ed altri. – Modifiche agli effetti inibitori ed escludenti derivanti dal procedimento di prevenzione nei confronti dell'attività di impresa

(1687) Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti

(1690) MIRABELLI ed altri. – *Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione*

(1957) DAVICO. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate*

(2060) BENCINI ed altri. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, volte a rendere più efficiente l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, a favorire la vendita dei beni confiscati e il reimpiego del ricavato per finalità sociali nonché a rendere produttive le aziende confiscate. Delega al Governo per la disciplina della gestione delle aziende confiscate*

(2089) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali in relazione ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione*

(Relazione orale) (ore 9,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2134, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Gadda ed altri; Garavini ed altri; Vecchio ed altri; Bindi ed altri; Bindi ed altri; Formisano e di un disegno di legge d'iniziativa popolare, 456, 799, 1180, 1210, 1225, 1366, 1431, 1687, 1690, 1957, 2060 e 2089.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Lumia.

LUMIA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, come ha potuto notare chi ha assistito ai lavori dell'Assemblea, la discussione è stata molto positiva intorno ai vari pilastri di questa riforma del codice antimafia.

Ricordo ai colleghi che uno dei pilastri intorno a cui si è lavorato molto, poiché abbiamo incontrato diversi problemi nel gestire a fini sociali e produttivi le aziende sequestrate e confiscate alle mafie, è stato quello della riorganizzazione radicale dall'Agenzia. Su questa soluzione si è trovato ampio consenso e una piena condivisione.

Collegli, vi assicuro che questo è un elemento di qualità che non dobbiamo sottovalutare, perché ci aiuterà a dimostrare che lo Stato, quando interviene, non lo fa per causare chiusure di aziende, licenziamenti di lavoratori e negazione dei diritti ma, all'opposto, quando interviene con misure

così forti e radicali come sequestro e confisca di un'azienda lo fa perché vuole trasformare la legalità in una risorsa per creare lavoro e per migliorare la qualità dei diritti sociali presenti in quel contesto aziendale che invece la mafia negava e calpestava. Questo è un risultato che abbiamo ottenuto e su cui c'è un ampio consenso grazie a un lavoro di miglioramento, svolto anche al Senato, finalizzato a potenziare l'Agenzia. Colleghi, adesso l'Agenzia non sarà più di 30 unità e non avrà, quindi, sulle spalle un compito impossibile da raggiungere e da portare a buon fine. L'Agenzia avrà la possibilità di essere composta da 200 unità qualificate e sarà quindi in condizione di poter affrontare le questioni relative alla montagna di beni sia immobili che aziendali, che devono diventare un volano di sviluppo e di promozione di diritti per molte realtà territoriali che ancora vivono un rapporto di sfiducia nel legame con le istituzioni e con il valore della legalità.

Cari colleghi, si è fatto un salto in avanti anche sulla gestione trasparente, perché molti fatti eclatanti nei territori hanno dimostrato che questa trasparenza spesso non c'è stata. In un contesto di *deregulation* si sono sviluppati molti atteggiamenti arbitrari, discrezionali o corruttivi e capite bene che, quando manca trasparenza proprio nella gestione dei beni confiscati, la credibilità crolla paurosamente e, quindi, anche su questo punto è stato necessario fare un salto di qualità e un bel passo in avanti. Sono tutte norme predisposte per garantire che gli amministratori giudiziari possano essere scelti solo per il merito, per le loro qualità professionali, per la loro autonomia e indipendenza, per essere persone in grado di poter realmente mettersi al servizio di quel bene e non di se stessi o delle cordate intorno a cui spesso si è organizzata la gestione dei beni confiscati.

Colleghi, abbiamo anche previsto una serie di norme innovative, che troveranno spazio a breve nel lavoro emendativo. Sottolineo la necessità, intorno ai consorzi che si costituiscono per le gare d'appalto, che questi vengano tutti sottoposti al vaglio dell'interdittiva antimafia per evitare quei trucchetti che abbiamo riscontrato, in base ai quali alcuni erano in grado di aggirare la soglia e quindi di poter costituire consorzi che fossero di fatto condizionati dalle imprese mafiose. Allo stesso modo, abbiamo utilizzato l'esperienza maturata su un versante nuovo che si è spalancato di fronte a noi, che dura da anni e che ha consentito arricchimenti paurosi, addirittura ancora più consistenti di quelli che si realizzano con il traffico di deroga. Mi riferisco alle cosiddette mafie dei terreni - si pensi all'esperienza del Parco dei Nebrodi in Sicilia - che riguardano un po' tutto il Paese e credo altri Stati dell'Unione europea e che si basano sulla frode nell'utilizzo di risorse pubbliche, soprattutto quelle di derivazione comunitaria. Anche questa esperienza è servita e nel codice antimafia sono state previste norme innovative che ci consentono, anche su questo fronte, di colpire quella mafia moderna che controlla i terreni pubblici e privati, destinati a diventare invece una risorsa per le aziende agricole, per i giovani agricoltori e i giovani allevatori. Per poco non ci rimetteva la vita il presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci! Adesso quell'esperienza deve diventare per lo Stato e per le istituzioni una risorsa di sviluppo.

Quindi, l'aumento della pena per il reato di truffa aggravata, la possibilità che il protocollo che ha scopercchiato questo sistema diventi una norma

che consenta di andare sotto soglia per la certificazione antimafia, la possibilità per i parchi regionali e nazionali di utilizzare beni confiscati per farli diventare nel loro contesto una grande risorsa ecosostenibile di promozione di turismo e di agricoltura biocompatibile, nonché la possibilità di applicare per quel tipo di reato le misure di prevenzione patrimoniale e personale ci consentono di sfidare questa mafia ricca, potente, violenta e pericolosa e nello stesso tempo di far diventare le risorse recuperate un'opportunità di crescita e di miglioramento della qualità dello sviluppo dei territori.

Abbiamo anche potenziato una serie di norme per quanto riguarda il processo di prevenzione sia sul versante dell'efficacia, della sua modernità, sia sul versante delle garanzie. Anche questo lavoro, denso di miglioramenti, ci consente alla fine di ottenere risultati estremamente positivi. Quindi, anche questo secondo pilastro del cambiamento, dell'innovazione, è positivo e può essere ampiamente condiviso poiché consente agli operatori della giustizia di utilizzare questo strumento così delicato, e nello stesso tempo efficacissimo, tanto caro a Pio La Torre, nell'aggressione ai patrimoni, per procedere lungo questa strada e dimostrare che la ricchezza delle mafie non è più un loro punto di forza ma paradossalmente può diventare un punto di debolezza. Attraverso la ricchezza le mafie sono infatti in condizione di ottenere consenso, di riprodursi, di riorganizzarsi; ma ricevono anche colpi mortali sul piano delle sentenze penali, della reclusione più tradizionale in carcere, compresa l'applicazione di quel *41-bis* che viene confermato e che rimane uno strumento importante di tutela della dignità dei cittadini e della nostra democrazia. Questo perché dal carcere le mafie non smettono mai, a differenza di tutti gli altri criminali, di comunicare con l'esterno, di stabilire il loro ruolo direttivo per controllare gli appalti, decidere per chi votare, condizionare l'attività economica, esercitare estorsioni e operare nel traffico di droga. Tale traffico è ripreso e il contrasto ad esso deve diventare, ancora una volta, una priorità di intervento da parte dello Stato, osando anche innovazioni che non sono contenute in questo testo e sulle quali dovremo lavorare con altre misure.

Anche su questo versante, quindi, è stato svolto un lungo lavoro, prezioso e positivo, ed intorno ad esso si potrà trovare ampio consenso. Ci sono emendamenti sulle competenze delle procure e dei tribunali per quanto riguarda le misure di prevenzione. Ricordo a tutti che anche su questo punto è possibile trovare una convergenza. Poi, quando esamineremo gli emendamenti presentati potremo dare risposte adeguate, insieme al senatore Pagliari, per sbloccare alcuni intoppi che sono stati segnalati.

Rimane il problema dei problemi. Ho voluto citarlo per ultimo, perché non vorrei che la discussione che ha acceso l'Assemblea e ha caratterizzato diversi interventi potesse diventare l'unica questione intorno alla quale qualificare il lavoro parlamentare. Mi riferisco all'inserimento, fatto alla Camera, dei reati contro la pubblica amministrazione nel novero dei reati inseriti nel catalogo, insieme a quelli di mafia, di terrorismo e di altri reati associativi, per i quali si possono applicare le misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali.

Al riguardo c'è stata una lunga discussione e sono state fatte presenti delle difficoltà. Altri, invece, hanno confermato che questa è una scelta po-

sitiva che deve essere portata avanti perché la corruzione è diventata un problema prioritario per il Paese e su cui occorre dare il meglio. Il Paese non deve avere paura di affrontare tale problema, individuando anche soluzioni più severe e più radicali per estirpare, limitare ma anche superare questo fenomeno, che sta causando molti danni, soprattutto sul piano economico e patrimoniale rispetto al corretto utilizzo di risorse pubbliche, sempre più scarse e che quindi devono essere sottoposte sempre di più a un vincolo serio di efficienza.

Questi danni, infatti, vanno a calpestare anche la morale pubblica, la dignità dei cittadini e il comune sentire. Quindi, i reati di corruzione non devono essere guardati con sufficienza ma devono essere considerati con tutto il rigore e la severità possibile. Con essi negli ultimi mesi ci siamo cimentati, facendo diventare sempre più severe le relative pene e facendo in modo che le Forze dell'ordine e la magistratura avessero gli strumenti più adatti per potere incidere fortemente.

Naturalmente, il piano culturale, anche su questo versante, rimane un'altra leva molto importante, che, ovviamente, non deve essere messo in contrapposizione con il sistema delle norme che prevediamo sul piano penale e delle misure di prevenzione. La discussione su questo versante è aperta. C'è chi sostiene che un correttivo potrebbe aversi, ad esempio, togliendo dal novero dei reati previsti quelli che non hanno di per sé il carattere di pericolosità sociale, che - lo ricordo a tutti - è un requisito per le misure di prevenzione che rimane anche nella soluzione proposta dalla Camera e confermata in Commissione giustizia al Senato.

Pertanto, molti sostengono che, ad esempio, il reato di peculato, soprattutto d'uso, non abbia caratteristiche tali da consentire l'utilizzo dello strumento forte e radicale della prevenzione patrimoniale e personale. Questo perché, appunto, quel carattere di pericolosità, che deve essere insito per l'applicazione delle misure di prevenzione, in quel caso non è automatico e non è detto che sussista. Anche se il reato può essere grave e deve essere comunque stigmatizzato e non sottovalutato, non è detto tuttavia che abbia quella caratteristica di pericolosità sociale e pertanto anche su questo sono state avanzate proposte nel senso di espungere questo tipo di reato dal novero dei reati contro la pubblica amministrazione e allo stesso modo qualcuno ha anche avanzato una proposta sulla malversazione. Si tratta però di mantenere quei reati tipici della corruzione che sono devastanti e su cui il Parlamento deve fare una scelta con il massimo rigore intervenendo in modo serio come richiesto da tutti gli organismi internazionali, dei nostri cittadini e da tante realtà sociali per poter intervenire.

Altri ancora, signor Presidente, ci chiedono un altro tipo di cambiamento intorno a questi tipi di reato, cioè di legarli al carattere associativo, perché tutti i reati che fanno scattare quelle misure di prevenzione personale e patrimoniale indicate nel codice hanno questa caratteristica. Il reato di mafia è di per sé associativo, i reati di terrorismo hanno questa caratteristica; ci sono magari altri reati che non conosciamo ma che sono inseriti nel codice, come ad esempio quello inerente alle associazioni sportive che esercitano violenza negli stadi, oppure, ad esempio, è prevista misura di prevenzione

personale e patrimoniale per la ricostituzione del partito fascista. Insomma tutti sono collegati da questo filo che è la caratteristica associativa.

Ci si chiede altresì di valutare la possibilità di legare i reati contro la pubblica amministrazione a un presupposto associativo di tipo semplice, cioè quello richiamato dall'articolo 416 e non dal 416-*bis* del codice penale, in modo che il carattere di pericolosità possa reggere alla valutazione della Corte e degli organismi internazionali che hanno sempre guardato alle misure di prevenzione con molta difficoltà. Anzi, noi dobbiamo chiedere all'Europa, agli altri Paesi, di crescere su questo versante, ma lo possiamo fare se siamo in condizione di stabilire che il meccanismo della prevenzione, sia personale che patrimoniale, ha dei fondamenti e delle garanzie abbastanza solide.

Per questo, signor Presidente, in conclusione, insieme al senatore Pagliari chiediamo di sospendere i lavori dell'Assemblea per un'ora, in modo da definire questa soluzione e consegnarla ai lavori parlamentari affinché possa poi essere vagliata, valutata e decisa da parte dell'Assemblea nel pieno della propria consapevolezza e della propria facoltà di incidere e di sbloccare questo provvedimento che per noi rimane una priorità, anche tenuto conto della volontà della maggioranza di mantenere sui reati di corruzione la scelta più rigorosa e ferma. Contro la corruzione, infatti, il Parlamento non può essere reticente, non può ancora una volta dare segnali sbagliati che potrebbero danneggiare il nostro Paese che su questo deve invece dimostrare di voler fare davvero un salto di qualità e di voltare pagina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pagliari.

PAGLIARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il lavoro compiuto sia stato prezioso. Ringrazio il Presidente della Commissione, i suoi membri e l'infaticabile *team* della Commissione giustizia che ci ha affiancato in questo lavoro che aveva due complessità: una tecnico-giuridica e una di politica legislativa.

Noi eravamo di fronte al compito di fare un tagliando al codice antimafia e credo che ne sia stato fatto uno particolarmente significativo e importante sia per quanto riguarda le norme procedurali, relative al processo di prevenzione e a quello ordinario, sia per quanto riguarda la disciplina dei beni sequestrati e confiscati, con particolare attenzione alla certezza dello smobilizzo, o comunque al controllo della destinazione dei beni, e a una impostazione che possa consentire, direi oltre ai limiti del possibile, di salvare le imprese sequestrate o confiscate per ragioni di mafia. In questo ambito c'è stato anche un intervento, che ritengo significativo e importante, a tutela dei lavoratori, nel riordino di una disciplina tendente ad assumere maggiore organicità, efficacia ed incidenza.

Sotto questo profilo voglio anche ricordare rispetto al dibattito quale importanza abbia, a mio modo di vedere, aver definito il passaggio della gestione dei beni confiscati con il primo grado, al fine di garantire il massimo di continuità o il minimo di cesura tra l'attività *pre* e *post* sequestro.

Voglio anche rammentare le misure che hanno riguardato gli amministratori giudiziari, la razionalizzazione del sistema, il limite dei mandati

posti agli amministratori giudiziari, che ritengo sia un limite importante rispetto ad un sistema che deve garantire legalità ed etica nella stessa gestione dei beni.

Considero altresì molto importante il chiarimento sul ruolo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati. Si tratta di un chiarimento sul piano della norma che potrà vedere obiettivamente il suo vero sviluppo solo quando il potenziamento del personale dell'Agenzia potrà essere realizzato al di fuori delle ristrettezze finanziarie che, per ora, hanno imposto di ridurre il personale.

Il ruolo dell'Agenzia, che diventa centrale e portante di questo sistema, è davvero la chiave di volta rispetto alla possibilità di rendere virtuoso ed utile alla società il patrimonio - anche quello aziendale - frutto di attività illecite. Se questo meccanismo raggiungerà il massimo dell'efficienza e dell'efficacia, assicurando in particolare il mantenimento dei livelli occupazionali e il loro miglioramento, si realizzerà sul piano concreto la miglior forma di risarcimento dei territori che hanno registrato l'inquinamento della criminalità organizzata. Credo che ciò sia importante ormai, purtroppo, per quasi tutto il nostro Paese: siamo infatti di fronte ad un'infiltrazione delle attività criminalizzate in zone che prima ne erano immuni che, come noto, è davvero notevole e preoccupante. Queste misure servono a combattere tutto questo.

Penso, come già è stato accennato, che il sistema abbia un suo equilibrio, che possa essere ulteriormente puntualizzato e precisato.

C'è una questione di fondo che credo meriti ulteriore riflessione: nell'essere inflessibili nel punire i reati di mafia, bisogna mantenere un collegamento tra il reato di mafia e la punizione speciale prevista dal meccanismo determinato dalle misure di prevenzione e dal processo stesso di prevenzione, che è una misura straordinaria ed eccezionale che non può essere estesa indebitamente alla luce dei principi costituzionali.

Mi fermo qui per non ripetere ciò che il mio correlatore Lumia ha già precisato. E mi unisco alla richiesta di un'ora di sospensione per apportare gli ultimi affinamenti al testo al nostro esame, anche alla luce del dibattito svolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MIGLIORE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, signore senatrici e signori senatori, voglio solo aggiungere alcune considerazioni alle repliche svolte dai relatori.

Il Governo è stato impegnato fin dal primo momento nel seguire questo provvedimento che aggiorna il codice antimafia e introduce alcune rilevanti innovazioni sia sul piano dell'organizzazione dello strumento fondamentale, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, sia di carattere normativo.

In ogni passaggio della nostra attività e della nostra discussione - e per questo ringrazio le Commissioni competenti di Camera e Senato per il lavoro svolto, oltre che la Commissione antimafia - si è provveduto a indi-

viduare l'obiettivo, che è innanzitutto la gestione di un patrimonio molto ingente, rispetto al quale le risorse attualmente disponibili per l'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati non sono risultate sufficienti; per cui sono state necessarie una maggiore razionalizzazione, l'individuazione di professionalità adeguate e la definizione di un percorso che consentisse rapidamente di mettere a valore ciò che è stato giustamente confiscato alle organizzazioni criminali. Ovviamente i beni confiscati sono il frutto di illecite accumulazioni e, per restituirli pienamente alla società, è necessaria una corretta gestione che valorizzi tanto i beni immobili quanto, soprattutto, le aziende. Per quest'ultime la nostra maggiore preoccupazione è sempre stata quella di definire il primato dello Stato anche dal punto di vista della gestione, in modo tale che non avvenisse, dopo il sequestro o la confisca, la circostanza per la quale magari un'azienda falliva e i lavoratori, spesso incolpevoli, potessero perdere il lavoro, oltre al fatto che anche il tessuto sociale ed economico rischierebbe di essere indebolito e depauperato da tale perdita.

Sul piano normativo sono state introdotte innovazioni che sono state oggetto di considerazioni che porteranno probabilmente all'approvazione di alcuni emendamenti. Si tratta in questo senso di avere, ovviamente nel pieno rispetto del Parlamento, una volontà comune in modo tale che la convergenza di intenti, che si è determinata anche nella prima approvazione del codice antimafia, possa essere rinnovata, possibilmente con altrettanta convergenza e capacità di intendere quale sia l'obiettivo comune.

In questo senso, anche la discussione che si è intrecciata intorno alla questione dei reati commessi a danno della pubblica amministrazione deve essere iscritta nel quadro di una maggiore tutela degli interessi pubblici e di come questa avvenga anche attraverso una definizione di strumenti molto importanti e forti, introdotti con successo proprio per colpire le organizzazioni e le associazioni di stampo mafioso alle quali veniva sottratto un bene e sequestrata un'azienda o più attività, proprio perché il vincolo associativo doveva essere colpito, oltre alla responsabilità penale che, ovviamente, è sempre personale. Anche sulla base delle successive sentenze della Corte di cassazione, va considerato che le misure di prevenzione rappresentano uno strumento efficace e utile. L'intento del Governo è certamente rafforzare lo Stato e la capacità repressiva, ma anche la riorganizzazione e la riqualificazione dei beni ottenuti con profitti e proventi illeciti che debbono essere pienamente restituiti alla collettività. *(Applausi del senatore Buemi).*

PRESIDENTE. Aderendo alla richiesta avanzata dai relatori, sospendo la seduta fino alle ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 11,07).

Presidenza della vice presidente DI GIORGI

Colleghi, vorrei soltanto comunicarvi che i relatori hanno chiesto un'ulteriore mezz'ora di tempo. Suspendo, quindi, la seduta fino alle ore 11,40.

(La seduta, sospesa alle ore 11,08, è ripresa alle ore 11,42).

Presidenza del presidente GRASSO

Colleghi, i relatori hanno presentato l'emendamento 1.500, il cui testo è in distribuzione. Chiedo ai presentatori se intendono illustrarlo.

LUMIA, *relatore*. Presidente, se lei è d'accordo, potremo procedere con l'esame dell'articolo 2, perché credo dovrà fissare un termine per la presentazione dei subemendamenti all'1.500.

Per ora chiedo, quindi, l'accantonamento dell'articolo 1; quando saremo pronti, passeremo alla sua illustrazione.

PRESIDENTE. I relatori chiedono, quindi, l'accantonamento dell'articolo 1 e di procedere all'esame dell'articolo 2 e dei relativi emendamenti, a meno che non sia avanzata una richiesta diversa.

Ricordo che devo fissare il termine per la presentazione dei subemendamenti; per cui, se siamo tutti d'accordo con la richiesta avanzata, andiamo avanti con i lavori. In caso contrario, devo fissare un termine.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, so che è in distribuzione il testo dell'emendamento presentato dai relatori, ragion per cui chiedo che ci venga data la possibilità di esaminarlo e, quindi, un tempo congruo - magari un'ora, un'ora e mezza - per la preparazione e presentazione dei relativi subemendamenti.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, preliminarmente vorrei dare atto ai signori relatori dello sforzo che hanno fatto nel presentare l'emendamento prima citato, che raccoglie le perplessità che sia in Commissione che in Assemblea si sono sviluppate intorno a taluni punti del provvedimento al nostro esame.

Come ha già preannunciato lei, Presidente, tutti quanti noi abbiamo la possibilità di subemendare il testo. Mi permetto, però, di non essere d'accordo con quanto proposto dal relatore - il quale sostanzialmente propone di accantonare l'articolo 1 e di passare alla votazione dell'articolo 2 - per due ragioni sostanziali.

La prima ragione è che non avremmo tempo libero per preparare i subemendamenti, perché al termine della seduta si riuniranno le Commissioni e su un provvedimento così delicato, che ha richiesto ai relatori quasi due ore di tempo per la stesura di un emendamento, immagino - non ho ancora avuto modo di leggere la modifica proposta - vi sarà necessità di riflet-

tere e ragionare in ordine al testo e alla possibilità di presentare o meno subemendamenti.

La seconda ragione, signor Presidente, è la seguente: nell'argomentazione che ha sviluppato principalmente il senatore Lumia nel corso della sua replica, correttamente egli, nell'immaginare la possibilità di ancorare i reati della pubblica amministrazione a un reato associativo, ha fatto cenno all'attualità della pericolosità; ma attualità della pericolosità che - secondo il suo dire - sarebbe *in re ipsa* coperta in caso di un reato associativo e, in quanto tale, esporrebbe di meno questo provvedimento alle critiche che potranno provenire dall'Europa o addirittura a talune aggressioni (intese evidentemente in senso giuridico) che possono avvenire in sede interna da parte della Corte costituzionale. Ciò, a mio avviso, signor Presidente, richiede un tempo congruo per verificare se e in che modo la modifica che i senatori relatori propongono possa o no incidere in qualche altra parte del testo.

Pertanto - arriviamo alla conclusione - essendo le ore 11,50, credo si potrebbe tranquillamente rinviare la discussione alla seduta pomeridiana e sostanzialmente dare il tempo fino alle ore 16,30 o 17 in ragione delle sedute delle Commissioni - lo vedrà lei, Presidente, perché non è mezz'ora in più o meno a fare la differenza - per poi riprendere i lavori e consentire a noi di presentare subemendamenti.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, vorrei semplicemente associarmi al ragionamento e alle osservazioni fatte dal senatore Palma.

CASSON (*Art.1-MDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, sulla richiesta di passare all'esame dei successivi articoli, esprimerei un parere contrario, perché l'articolo 1 costituisce innanzitutto la base del provvedimento in esame. Ed è fondamentale discutere e risolvere i problemi che esistono attorno all'articolo 1 e alla nuova formulazione che viene proposta dai relatori con la presentazione dell'emendamento 1.500.

Inoltre, da un punto di vista pratico, segnalo che all'articolo 2 si fa riferimento all'articolo 1-bis e che all'articolo 5 si fa ancora riferimento allo stesso articolo. Quindi, le modifiche che potranno essere apportate all'articolo 1-bis costringerebbero quest'Assemblea a rinviare ulteriormente l'esame anche dell'articolo 2, dell'articolo 5 e degli altri articoli accennati.

Pertanto, sarebbe più opportuno, visto che bisogna fissare un termine per la presentazione dei subemendamenti, stabilire questo termine per consentire a chi abbia voglia e necessità di farlo di intervenire. Successivamente, potrà iniziare l'esame del provvedimento e degli articoli nel loro insieme.

PRESIDENTE. Mi sembra vi sia un accordo generale sulla necessità di esaminare l'emendamento presentato dai relatori con attenzione e di proporre dei subemendamenti.

Pertanto, toglierei la seduta fissando come termine per la presentazione dei subemendamenti le ore 14,30, in maniera da potere riprendere la seduta pomeridiana alle ore 16,30 con l'esame dell'articolo 1, degli emendamenti e dei relativi subemendamenti.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,50*).

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cantini, Cassano, Castaldi, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Fabbri, Formigoni, Gentile, Martini, Monti, Nencini, Olivero, Parente, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Sangalli, Sibilìa, Stefano, Stucchi, Vaccari, Valentini e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, Chiti, Corsini, De Pietro, Divina, Fazzone, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Mastrangeli, Panizza, Mancuso, Angioni, Fravezzi, Uras, Moscardelli, Stefano Esposito, Villari, Liuzzi, Collina, Valentini, Gambaro, Elena Ferrara, Valdinosi, Ginetti, Bencini e Giovanni Mauro hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07670 della senatrice Spilabotte.

Mozioni

GIROTTA, CAPPELLETTI, CASTALDI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premesso che:

dal 1° gennaio 2017, ha iniziato ad avere significativa attuazione la riforma della tariffa elettrica domestica disposta dalla Autorità per l'energia elettrica e il gas e il sistema idrico (Aeegsi), con l'adozione delle delibere n. 582/2015, n. 782/2016, n. 799/2016 e n. 899/2016;

dal 1° gennaio 2018, la riforma sarà a regime. Ci sarà la piena applicazione della tariffa non progressiva per gli oneri di rete e verrà effettuato il primo intervento anche sulla tariffa per gli oneri di sistema, in modo da diminuire l'effetto di progressività e limitare a due il numero di scaglioni di consumo annuo;

in applicazione delle delibere adottate e precedentemente citate, a partire dal 2017, la tariffa di distribuzione, componente fondamentale della tariffa elettrica (approssimativamente il 20 per cento), non viene più pagata

in proporzione ai consumi, ma in misura fissa rispetto alla potenza impegnata;

la componente tariffaria della distribuzione viene stabilita dalla riforma tariffaria in misura fissa rispetto alla potenza impegnata, così determinando un incremento del costo della tariffa elettrica per i consumatori con gli scaglioni di consumo più bassi;

per un cliente domestico, pensionato o studente, che consuma 1.000 kWh l'anno e ha 3 kW di potenza impegnata, i costi per la trasmissione, distribuzione e misura di energia elettrica erano nel 2016 di circa 48,50 euro;

attualmente, con l'applicazione della riforma della tariffa elettrica, il cliente pensionato o studente, a parità di consumi, nel 2017 dovrà pagare in misura fissa un importo circa doppio rispetto all'anno precedente, pari a 90,59 euro;

la riforma, eliminando la progressività, favorisce dunque chi consuma di più. La tariffa di distribuzione legata ai consumi era uno strumento finalizzato a promuovere comportamenti virtuosi, quali lo spegnimento delle luci quando non necessarie, la sostituzione delle lampadine con i *led*, l'utilizzo di elettrodomestici efficienti e l'autoproduzione di energia rinnovabile, che, invece, l'attuale conformazione tariffaria disincentiva, spingendo i consumatori verso un aumento indiscriminato dei consumi elettrici;

considerato che:

a seguito di quanto previsto dalla riforma, le società che effettuano il servizio di distribuzione elettrica godono di un ritorno garantito intorno al 6 per cento e di un ritorno effettivo assai più elevato. Dai dati contenuti nella relazione della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica sulla risoluzione "sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato", approvata il 15 marzo 2017, emerge che il più importante distributore italiano ha un rapporto fra il margine operativo e gli investimenti del 18 per cento (Ebitda del 18 per cento sulla RAB);

non dovrebbero essere consentite extra-rendite ai monopolisti, tanto più quando sono a carico delle fasce più deboli della popolazione, quali, ad esempio, i nuclei monofamiliari, ove manca il sostegno della solidarietà familiare. La Commissione europea ha di recente ribadito che è prioritario costruire strumenti per consentire anche alle fasce meno abbienti di risparmiare energia (articolo 1 della proposta di direttiva 2016/376/UE, che introduce l'articolo 7 a nella direttiva 2012/27/UE), mentre, in senso diametralmente opposto, la riforma varata in Italia finisce per obbligare i meno abbienti a scegliere fra la mancanza di accesso al servizio o l'incremento dei consumi;

occorrerebbe garantire che le tariffe di distribuzione siano flessibili, riflettere i costi e consentire meccanismi di partecipazione attiva alla riduzione del costo del servizio, premiando, ad esempio, chi consuma energia solo quando è meno oneroso per la rete (cosiddetti programmi di "demand response"), in linea con quanto previsto all'articolo 16 della proposta di regolamento 2016/0379/UE della Commissione europea. La riforma tariffaria, che applica la componente della distribuzione in misura fissa rispetto alla potenza impegnata, non garantisce la flessibilità richiesta dalla proposta di

regolamento europeo e non tiene conto del tempo e delle modalità di consumo di energia, ma solo dell'energia che viene impegnata sulla rete;

la riforma della bolletta domestica disposta ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, ha l'obiettivo di superare la struttura progressiva della tariffa rispetto ai consumi, non di rendere le tariffe elettriche totalmente indipendenti dai consumi. Ai sensi del comma 3 dell'articolo 11, l'adeguamento della struttura tariffaria deve essere tale da stimolare comportamenti virtuosi da parte dei cittadini, favorire il conseguimento degli obiettivi di efficienza energetica e non determinare impatti sulle categorie di utenti con struttura tariffaria non progressiva;

appare evidente, dunque, che la riforma delineata dall'Aeegsi non sia coerente con gli obiettivi previsti dal decreto legislativo n. 104 del 2012;

considerato inoltre che:

nella segnalazione inviata al Governo, al Parlamento e all'Aeegsi il 26 luglio 2016, l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato (AGCM) ha censurato la mancanza di concorrenza nella distribuzione elettrica e ha chiesto una revisione ed integrazione della disciplina normativa e regolamentare riguardante i sistemi di distribuzione chiusi, volta a consentire la realizzazione di nuove reti elettriche private. In particolare, l'AGCM ha segnalato che gli "ostacoli all'esistenza di reti private definiscono una discriminazione a favore del modello dominante di organizzazione del sistema elettrico, basato sulla centralizzazione della generazione di energia elettrica in impianti di grande dimensione e sulla trasmissione e distribuzione attraverso reti pubbliche dell'elettricità e dell'unità di consumo, che riflette per lo più le scelte tecnologiche compiute nel passato e non favorisce l'evoluzione delle reti verso nuovi modelli di organizzazione del sistema elettrico che possono utilmente contribuire al raggiungimento degli obiettivi generali di convenienza dell'energia per gli utenti, innovazione, sicurezza e sostenibilità finanziaria del sistema elettrico nazionale, oltre che di tutela della concorrenza";

l'AGCM ha chiesto alle istituzioni preposte di intervenire per "una revisione ed integrazione della disciplina normativa e regolamentare riguardante i sistemi di distribuzione chiusi, volta a consentire la realizzazione di nuove reti elettriche private diverse dalla Riu e ad eliminare ingiustificate limitazioni alla concorrenza tra differenti modalità organizzative delle reti elettriche e tra differenti tecnologie di generazione". A tale richiesta non è stato dato alcun seguito. Di fatto, il modello di distribuzione di energia elettrica esistente, vietando ingiustificatamente le reti private, garantisce un monopolio assoluto,

impegna il Governo:

1) ad adottare misure idonee a tutelare i consumatori dagli ingiustificati rincari determinati dalla riforma delle tariffe per la distribuzione elettrica;

2) ad adoperarsi, affinché i meccanismi tariffari della distribuzione applicati ai consumatori domestici siano conformi ai principi di equità sociale, ragionevolezza dei profitti dei concessionari esclusivi e di salvaguardia dell'efficienza energetica, tenendo conto dei principi di flessibilità e di

premio verso i comportamenti responsabili recentemente stabiliti in sede europea;

3) a consentire, anche attraverso l'adozione di misure di carattere normativo, la realizzazione di sistemi di distribuzione chiusi, al fine di garantire la concorrenza nel settore, così come indicato dall'AGCM.

(1-00803)

Interrogazioni

CATALFO, TAVERNA, GIARRUSSO - *Al Ministro della salute* -

Premesso che:

il decreto legislativo n. 178 del 2012, recante "Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 18", all'articolo 1, comma 4, prevede: "l'Associazione è autorizzata ad esercitare (...) attività d'interesse pubblico";

l'articolo 7, comma 2, sancisce: "I compiti di vigilanza (...) possono essere esercitati anche attraverso ispezioni e verifiche disposte dal Ministro della salute o dal Ministro della difesa, nonché mediante richiesta di atti, documenti e ulteriori informazioni su specifiche materie di particolare rilevanza";

il giornale *online* "sudpress" del 20 giugno 2017, nell'articolo dal titolo "Croce Rossa Catania tra giri milionari, carte prepagate, forniture misteriose, appalti prorogati, assunzioni, nomine e stipendi *record*", ha descritto la situazione della Croce rossa italiana di Catania, in particolare ha segnalato: a) la CRI di Catania è parte dell'associazione temporanea d'impresa che gestisce l'appalto (commissariato) per i servizi al CARA (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Mineo; alcune imprese di tale associazione sono finite nell'inchiesta di Mafia capitale; b) la Croce rossa di Catania nel periodo tra marzo 2015 e aprile 2017 ha incassato per il CARA di Mineo 4.612.000 euro; c) la gestione del primo soccorso presso l'aeroporto di Catania, per il quale nello stesso periodo la CRI di Catania ha ottenuto 1.111.000 euro; singolare che questo appalto sia scaduto agli inizi del 2016, gara bandita e poi annullata nell'aprile 2016, con il risultato che da oltre un anno questo servizio è ancora gestito in proroga dalla Croce rossa;

il giornale continua la sua inchiesta sulla Croce rossa di Catania con un altro articolo del 23 giugno 2017, dove in particolare si sofferma su alcuni acquisti legati alle forniture e sulla natura del rapporto di lavoro dei medici impiegati nel pronto soccorso dell'aeroporto di Catania,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, nei limiti delle proprie competenze, intenda richiedere al consiglio direttivo nazionale della Croce rossa italiana notizie in merito all'organigramma del personale, alle mansioni assegnate e alle retribuzioni annesse per le attività del comitato provinciale di Catania, riguardanti il CARA di Mineo e per quelle relative al primo soccorso dell'aeroporto di Catania, al fine di verificare se siano state realizzate a norma di legge le attività d'interesse pubblico di competenza della CRI etnea;

se sia a conoscenza dello stato dei bilanci degli ultimi 5 anni della CRI di Catania;

se le assunzioni dei medici impiegati nei vari servizi curati dalla Croce rossa di Catania siano conformi alla normativa vigente;

se intenda inoltre richiedere al consiglio direttivo nazionale notizie in merito ai compiti istituzionali e al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle normative vigenti da parte della Croce rossa di Catania.

(3-03840)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VICARI - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

l'Unione europea e la Cina, in data 2 giugno 2017, hanno convenuto di pubblicare formalmente un elenco di 200 indicazioni geografiche (IG) europee e cinesi, 100 per parte, la cui protezione sarà considerata nell'accordo bilaterale da concludersi entro il 2017;

le IG registrate ad oggi in Europa sono oltre 3.300 e sempre nella UE sono protetti anche altri nomi di 1.250 non comunitari, soprattutto grazie ad accordi bilaterali come quello con la Cina. In termini di valore, il mercato delle indicazioni geografiche della UE ammonta a circa 54,3 miliardi di euro e costituisce il 15 per cento delle esportazioni totali di prodotti alimentari e delle bevande;

con siffatto accordo si va quindi a tutelare l'importante flusso di esportazioni di prodotti agroalimentari europei verso la Cina e, di fatto, a rafforzare la cooperazione tra UE e mercato cinese, nata circa un decennio fa con il riconoscimento di protezione ai primi 10 prodotti IG per ogni parte. La pubblicazione della lista dei "200" è la naturale evoluzione di tale accordo bilaterale di cooperazione: una buona notizia per i produttori europei, dal momento che quello dell'agroalimentare cinese è uno dei mercati più grandi al mondo, con prospettive di ulteriore crescita, grazie ai gusti della nuova classe media, che sceglie sempre più spesso di consumare prodotti alimentari europei;

con la pubblicazione della lista dei "200" prende il via la procedura per proteggere da imitazioni e usurpazioni i prodotti elencati ed è ragionevole aspettarsi vantaggi commerciali reciproci, nonché una maggiore sensibilizzazione dei consumatori e una crescita della domanda di prodotti di alta qualità da entrambe le parti;

la pubblicazione degli elenchi fa parte della procedura *standard* e segna l'inizio di un periodo durante il quale le parti interessate possono presentare le loro osservazioni. Infatti, esse dispongono di due mesi di tempo, a partire dalla data della pubblicazione della lista, per formulare osservazioni su tutti i prodotti selezionati e, in caso, sollevare eventuali riserve rispettivamente alla UE o alle autorità cinesi;

il mercato cinese di prodotti agroalimentari è uno dei maggiori al mondo e cresce di anno in anno, sostenuto da una classe media in aumento,

che apprezza le bevande e i prodotti alimentari europei, spesso in seguito a viaggi internazionali. Il Paese vanta, inoltre, una ricca tradizione in materia di indicazioni geografiche proprie, molte delle quali ancora in gran parte sconosciute ai consumatori europei e la cui diffusione dovrebbe tuttavia aumentare grazie all'accordo;

considerato che:

la lista dei 100 prodotti IG europei include 26 eccellenze italiane;

tra tali 26 prodotti italiani destinati al riconoscimento e alla specifica protezione nel mercato cinese, si registra un solo prodotto tipico delle regioni del meridione d'Italia; infatti, l'unica eccellenza proveniente dalle produzioni tradizionali meridionali, inclusa nella lista dei 100 prodotti europei, è la mozzarella di bufala campana;

in altre parole, se l'elenco delle denominazioni italiane, iscritte nel registro delle denominazioni di origine protette, delle indicazioni geografiche protette e delle specialità tradizionali garantite, secondo il regolamento (UE) n. 1151/2012, è composto per circa il 33 per cento da prodotti meridionali, questi ultimi rappresentano appena il 3,8 per cento del totale dei prodotti italiani ricompresi nella lista dei 100 prodotti UE;

moltissime produzioni locali di cui si può fregiare il Sud, qualitativamente eccellenti e rinomate nel mondo, rischiano di rimanere senza alcuna tutela da contraffazioni, imitazioni e abusi nel vastissimo mercato cinese: il riferimento va, ad esempio, all'olio d'oliva pugliese, a cui è stato preferito quello greco o austriaco, alle arance tarocco, al pistacchio di Bronte, alla cipolla rossa di Tropea, al limone della costiera amalfitana, al pomodoro di Pachino e alle importanti produzioni vinicole, come il Marsala o il Primitivo di Manduria, a cui sono stati preferiti alcuni vini tedeschi;

tenuto conto che:

l'accordo bilaterale tra Unione europea e Cina ignora e quindi penalizza pesantemente i prodotti del sistema produttivo ed economico meridionale, che proprio sulla commercializzazione delle sue eccellenze enogastronomiche fonda una parte consistente dei propri ricavi;

le piccole e medie aziende agricole meridionali, produttrici di eccellenze internazionalmente riconosciute, rischiano di rimanere escluse da un circuito virtuoso in cui i consumatori del mercato cinese, dando fiducia al sistema europeo di certificazione dell'origine e della qualità, saranno disposti a pagare un prezzo più alto per i prodotti riconoscibili e certificati;

secondo alcune testate *online* sarebbe già pronta una seconda lista, ad integrazione della prima, contenente ulteriori 162 IG europee da proteggere. Tra queste compaiono 5 IGP siciliane: DOC vino Sicilia, il pomodoro di Pachino, l'arancia rossa di Sicilia, il capperi di Pantelleria, il vino di Marsala,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri seguiti nello stilare l'elenco dei 26 prodotti italiani inclusi nell'accordo UE-Cina sulla tutela dalle contraffazioni dei prodotti agroalimentari e che hanno portato all'esclusione di tutti i prodotti delle regioni del Mezzogiorno, ugualmente rappresentativi e a marchio IGP, ad eccezione della mozzarella di bufala;

se non ritengano opportuno attivarsi nelle sedi europee ed internazionali ritenute più idonee, e, nell'eventualità, con quali azioni operative, a partire dalla finestra temporale di 2 mesi prevista dalla procedura negoziale e destinata all'invio di osservazioni su tutti i prodotti selezionati, al fine di rivedere la composizione e il numero dei prodotti IG italiani tutelati ed includere almeno le più importanti e caratterizzanti eccellenze agroalimentari tipiche del Mezzogiorno d'Italia;

se siano fondate le notizie apprese *online* circa l'esistenza di una seconda lista e, in caso affermativo, quante siano le IGP italiane incluse, quante quelle del Mezzogiorno e quali siano stati i criteri seguiti per la loro selezione;

se non ritengano opportuno garantire un processo di comunicazione e confronto maggiormente inclusivo di tutti i soggetti interessati;

se e con quale cadenza le liste dei prodotti verranno integrate o modificate.

(3-03838)

DI MAGGIO, STEFANI, CENTINAIO, VOLPI, TOSATO, CANDIANI, ARRIGONI, BRUNI, ZIZZA, LIUZZI, PERRONE - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

la funzione polisemica della pena, retributiva, general-preventiva e special-preventiva, deve tener conto, nella sua esecuzione da parte dell'amministrazione penitenziaria, dell'obiettivo rieducativo, così come previsto dal comma terzo dell'articolo 27 della Costituzione; i numerosi interventi legislativi che hanno seguito la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul famoso caso "Torreggiani", volti a risolvere lo stato di sovraffollamento delle carceri italiane, si sono rivelati inutili, oltre che dannosi;

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia ha messo in essere prassi consistenti, da un lato, nel regime delle "celle aperte", con conseguente possibilità per i detenuti di aggirarsi negli "spazi comuni", con l'intenzione di introdurre sistemi compensativi alle condizioni di sovraffollamento, e possibilità di essere esposti alle personalità più criminali all'interno delle sezioni detentive, dall'altro, nella "sorveglianza dinamica", un mero tentativo di mascherare le carenze di organico del Corpo di Polizia penitenziaria, in forza della quale un unico agente di Polizia penitenziaria è responsabile di posti anche distanti tra loro, pur rimanendo responsabile di quanto avviene nei diversi luoghi;

a ciò si aggiunge l'ulteriore fatto, ad avviso degli interroganti gravissimo, che tali misure, inizialmente previste per un ristretto numero di detenuti, parrebbero esser state estese anche alle sezioni di alta sicurezza, le stesse in cui finiscono anche i detenuti declassati dal regime carcerario del 41-bis;

il principio rieducativo della pena si scontra con una realtà ove l'endemica carenza del personale a ciò deputato, gli educatori, oltre a quella, arcinota, del personale di Polizia penitenziaria, rende, di fatto, utopico quel trattamento individualizzato che dovrebbe tendere al reinserimento dei detenuti nella società;

a quanto consta agli interroganti, il combinato disposto della "carenza organici", del "sovraffollamento", dell'assenza di attività trattamentali, delle "celle aperte" e della "sorveglianza dinamica" sta determinando una progressiva perdita di controllo da parte della Polizia penitenziaria all'interno delle sezioni detentive, con conseguente incremento delle aggressioni dirette da parte della popolazione detenuta, peraltro "incoraggiata" dalla mancanza di possibilità, o di volontà, da parte dell'amministrazione di perseguire efficacemente tali manifestazioni, con le adeguate e previste sanzioni disciplinari, così come reiteratamente denunciato dal SAPPE, la più rappresentativa sigla sindacale della Polizia penitenziaria;

su tale inquietante scenario si inserisce il provvedimento contenente, tra l'altro, la riforma dell'ordinamento penitenziario, recentemente approvato in via definitiva dalla Camera dei deputati (AC 4368) che dispone la possibilità per i detenuti di utilizzare collegamenti audiovisivi, anche al fine di favorire le relazioni con i familiari; sulla possibilità che tali collegamenti audiovisivi vengano messi a disposizione anche delle persone in regime di 41-*bis* ed in "alta sicurezza", l'associazione "Vittime del dovere" ha più volte lanciato l'allarme, ricevendo dal Ministro della giustizia solo delle parziali rassicurazioni, che, di fatto, però, confermano l'intenzione di estendere tali strumenti anche ai detenuti di "alta sicurezza", i quali, per la maggior parte, appartengono comunque ad organizzazioni criminali delle quali sono stati esponenti, anche di spicco;

risulta, tra l'altro, agli interroganti che il 9 giugno 2017 il Ministero della giustizia avrebbe siglato a Roma, presso il carcere di Rebibbia, un protocollo d'intesa tra il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità (dipartimento cui sono state trasferite le competenze in materia di esecuzione esterna della pena) e la Conferenza nazionale volontariato giustizia, volto ad implementare la cosiddetta esecuzione "*extramoenia*" della pena, tramite il rafforzamento della collaborazione con le associazioni di volontariato, già ampiamente presenti anche all'interno del sistema penitenziario *intramoenia*; a metà maggio 2017 il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, con una circolare, ha stabilito procedure d'ingresso più rapide per i singoli volontari e controlli ancora più semplificati per le associazioni di volontariato, che vogliano collaborare con gli UEPE, gli uffici di esecuzione penale esterna, esponendo in tal modo il sistema penitenziario a potenziali infiltrazioni criminali (si veda la notizia sul sito della Polizia penitenziaria);

considerato inoltre che:

a tale proposito, emblematico è il caso del carcere "Due Palazzi" di Padova, dove, qualche anno fa, un agente della Polizia penitenziaria, in concorso con altri suoi colleghi, scambiava droga, materiale pornografico, cellulari e messaggi all'esterno con i detenuti dell'intero reparto "alta sicurezza", fatti che determinarono l'iniziale decisione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di declassificazione del carcere, non più idoneo a gestire persone detenute in alta sicurezza; a tale decisione seguì una dura campagna stampa contraria condotta da "Ristretti orizzonti", in cui presterebbero servizio diversi detenuti ai sensi dell'art. 41-*bis*, detenuti in regime di alta sorveglianza e soggetti condannati al cosiddetto ergastolo ostativo, la redazione giornalistica gestita che ha sede nel carcere ed è coordinata da

Ornella Favero, che è anche presidente, dal 2015, della citata Conferenza nazionale volontariato giustizia;

tale provvedimento di declassificazione, a quanto consta agli interroganti, è stato meramente formale, atteso che è stata soppressa soltanto la dicitura "alta sorveglianza", mentre la maggior parte dei detenuti che avrebbero dovuto essere trasferiti in altro istituto è rimasta in quel carcere, in quanto declassificati, quasi che lo Stato improvvisamente non li ritenesse più "pericolosi" di altri criminali comuni;

pare che, secondo alcune risultanze di un'ispezione allora disposta dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, "Ristretti orizzonti", insieme ad un'altra cooperativa, la "Giotto", sempre operante nel medesimo carcere, sarebbe stata in grado di tenere in totale soggezione il direttore dell'istituto penitenziario, sul cui operato, tra l'altro, la magistratura avrebbe aperto un'indagine, perché le decisioni di declassificazione dei detenuti sarebbero state adottate al di fuori delle procedure di rito;

inoltre, risulta che "Ristretti orizzonti" abbia ottenuto l'apertura di una succursale della propria redazione proprio nel carcere, ove sarebbero stati tradotti quei pochi detenuti di Padova "non declassificati", nonché richiesto l'apertura di altre succursali in tutti gli istituti ove fossero presenti sezioni di alta sicurezza, questione che avrebbe indotto alle dimissioni l'allora responsabile dell'alta sicurezza del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

risulta, inoltre, agli interroganti che il dottor Calogero Piscitello, a capo delle Direzioni generali detenuti e trattamento, sia stato sostenitore di un dialogo aperto con "Ristretti orizzonti", riguardo alle necessità e alle modalità di declassamento per i detenuti in "alta sicurezza", mentre il dottor Santi Consolo, attuale direttore del DAP, avrebbe trovato incongruo invocare, dopo 20 anni, "condizioni di assoluto isolamento" per i detenuti *ex 41-bis*, ritenendo assolutamente inutile celebrare altri processi a *boss* mafiosi del calibro di Riina, in quanto "assolutamente inutili alla criminalità organizzata" ed anche per i parenti delle vittime, come avrebbe dichiarato a margine di un recente convegno a Palermo, aggiungendo, altresì, che a nessuno più interesserebbe sapere se Riina sia condannato al suo sessantesimo o settantesimo ergastolo;

considerato che:

le condizioni descritte tratteggiano a parere degli interroganti un inquietante scenario di aperta rinuncia dello Stato all'esercizio di un'effettiva potestà punitiva;

i sistemi delle celle aperte e della sorveglianza dinamica messi in pratica dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno, di fatto, consegnato il mantenimento della "*pax* detentiva" ai detenuti, i quali, senza più l'adeguato controllo, provvedono a garantirla con metodi e regole criminali in danno della restante popolazione carceraria, cui non rimane che o subire tale supremazia o concorrervi con il metodo dell'affiliazione;

ciò che emerge è un "sistema penitenziario" assolutamente fuori dal controllo della Polizia penitenziaria e degli organi preposti e, sempre più, gestito mediante una sorta di *outsourcing*, che vede protagonisti associazioni di volontariato e cooperative di detenuti che non garantiscono a questo

sistema di raggiungere adeguati livelli di efficacia, intesa come risocializzazione del detenuto, e che, peraltro, difficilmente possono sottrarsi a logiche delittuose di gestione delle attività svolte, per lo più in settori a scarsa specializzazione, che possono dar luogo a facili strumenti di controllo del territorio, indispensabile funzione per le mafie di ogni genere, con le ovvie conseguenti ricadute negative in termini di sicurezza pubblica; una misura dell'efficacia di entrambi i "sistemi" è individuata nella cosiddetta percentuale di recidiva, sulla quale tuttavia non esistono dati attendibili ed aggiornati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali siano le sue valutazioni riguardo all'attuale funzionalità del sistema dell'esecuzione penale, nonché se e quali iniziative ritenga necessario intraprendere a salvaguardia del medesimo;

se non ritenga lesive dello sforzo compiuto dalle istituzioni nel contrasto alle mafie, alla criminalità organizzata ed al terrorismo, nonché oltraggioso per le vittime mietute da tali fenomeni criminali, le parole del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ed in particolare quelle relative all'asserita inutilità dei processi ad uno dei capi storici di "Cosa nostra", anche alla luce delle più recenti polemiche sull'opportunità che Riina sia scarcerato, in quanto anch'egli titolare del diritto ad una morte dignitosa fuori dal carcere;

se non ritenga che quanto descritto vada ad inficiare l'impianto normativo posto dagli articoli 4-bis e 41-bis dell'ordinamento penitenziario, capisaldi di una reale lotta alle più gravi forme di criminalità, e quali misure intenda intraprendere per salvaguardarne l'operatività;

quali siano le attuali percentuali di recidiva della popolazione detenuta che sia venuta in contatto con il sistema penitenziario italiano, negli ultimi 5, 10 e 15 anni;

quante, e per quali istituti penitenziari, siano state le richieste di apertura di filiali di "Ristretti orizzonti" e quale sia stato l'esito per ognuna;

se siano state rispettate le procedure di declassificazione dei detenuti in "alta sicurezza" del carcere "Due Palazzi" di Padova, per i quali è oggi indagato l'ex direttore dell'istituto penitenziario, e chi, tra i vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, eventualmente, abbia concorso alla relativa determinazione;

se nel carcere "Due Palazzi" di Padova esista ancora una sezione "alta sicurezza" e quali siano, nel caso, le motivazioni che abbiano fatto tornare sui propri passi il DAP, a fronte dell'iniziale decisione di declassamento del carcere, perché ritenuto non più rispondente ai requisiti necessari per contenere detenuti in "alta sicurezza".

(3-03839)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ARACRI - Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

- Premesso che:

nel febbraio 2005, è entrata in vigore la Convenzione quadro sul controllo del tabacco, Framework convention on tobacco control, dell'Organizzazione mondiale della sanità;

l'FCTC rappresenta il primo trattato internazionale sulla salute pubblica, a cui hanno aderito più di 170 Paesi, tra cui l'Unione europea e quindi anche l'Italia;

l'obiettivo dell'FCTC sarebbe quello di stabilire un'agenda globale per la regolamentazione del tabacco, allo scopo di ridurre il consumo e incoraggiarne l'allontanamento;

tra le misure previste, gli articoli 17 e 18 si riferiscono, rispettivamente, alle attività di sostituzione delle coltivazioni di tabacco e agli impegni in materia di salvaguardia dell'ambiente;

in particolare, all'articolo 17 viene stabilito che "le parti si sforzano, cooperando fra di esse e con le organizzazioni internazionali e regionali competenti di promuovere, all'occorrenza, soluzioni di sostituzione economicamente valide per i coltivatori, i lavoratori e, a seconda dei casi, i venditori";

l'articolo 18, invece, prescrive che "adempiendo ai loro obblighi in virtù della presente Convenzione, le Parti convengono di tenere debitamente conto per quel che riguarda la coltura del tabacco e della fabbricazione di prodotti del tabacco sui loro rispettivi territori della salvaguardia dell'ambiente e della salute delle persone con riguardo all'ambiente";

la coltivazione del tabacco e la sua sostenibilità economica e ambientale rappresentano dei temi di estremo interesse per un Paese come l'Italia, primo produttore di tabacco in Europa con oltre 15.000 ettari coltivati a tabacco da 3.100 produttori;

a quanto si apprende dal sito ufficiale dell'FCTC, dal 12 al 14 giugno 2017 si è tenuta a Dar es Salaam, in Tanzania, una riunione globale per l'implementazione dei suddetti articoli;

l'agenda dei lavori e i risultati dell'incontro non sarebbero noti, in violazione dei più basilari principi di trasparenza, a cui tutte le agenzie delle Nazioni Unite dovrebbero ispirarsi;

da notizie stampa, si apprende che questo *meeting* globale sarebbe stato completamente finanziato dall'Unione europea, nonostante la conferenza non abbia visto la partecipazione di nessuno Stato europeo, né tanto meno dell'Italia, Paese direttamente interessato ai temi trattati;

in passato, le ubicazioni scelte (Maldives, isole Fiji e Panama) dall'Organizzazione mondiale della sanità per organizzare tali incontri preparatori, finanziati soprattutto dalla Commissione europea, avrebbero suscitato molte perplessità; infatti, l'opzione di tali mete, a spese dei contribuenti, risulterebbe di difficile comprensione;

considerato inoltre che durante il citato *meeting*, come in molti altri di questo tipo, verrebbero generalmente adottati provvedimenti che avrebbero enormi e potenziali ricadute sull'industria e sull'occupazione a livello nazionale, con conseguente effetto economico negativo sulle tante famiglie italiane interessate dal settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'ultimo incontro di Dar es Salaam e se l'Italia, attraverso gli organismi dell'Unione europea, abbia effettivamente concorso economicamente all'iniziativa;

se non ritenga necessario, data la notevole produzione di tabacco in Italia, pretendere la partecipazione attiva, in ambito internazionale, del nostro Paese;

quali azioni di propria competenza, nelle opportune sedi, intenda adottare per garantire la massima trasparenza e pubblicità di queste *convention*, organizzate da organismi internazionali, ma finanziate anche dall'Unione europea;

se non ritenga doveroso controllare ed orientare l'impiego di denaro pubblico da parte degli organismi dell'Unione europea su temi di così rilevante interesse nazionale.

(4-07715)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

svariati punti dell'intera costa toscana e dell'isola d'Elba in questi giorni sono interessati dallo spiaggiamento di materiale e schiuma di colore giallo-arancio, risultato essere, dopo analisi dell'Arpat, di natura idrocarburea;

secondo l'Arpat, questa tipologia di prodotto non "presenterebbe particolare pericolosità né per l'uomo né per l'ambiente";

un fenomeno simile si era verificato anche nel 2012 e, in quell'occasione, le indagini accertarono che un'imbarcazione aveva lavato con acqua di mare le cisterne che contenevano cera paraffinica, provocando lo spiaggiamento di rilevanti quantità di sostanza;

visto che:

ad oggi, seppur non ancora accertato, tale materiale spiaggiato sembrerebbe derivare dalla ripulitura in mare aperto di cisterne presenti su imbarcazioni;

amministrazioni comunali ed altre pubbliche istituzioni si sono fatte carico di ripulire alcune delle spiagge coinvolte dal fenomeno;

considerato che:

pulire le cisterne delle imbarcazioni in mare rappresenta uno smaltimento illecito di rifiuti e quindi un reato di natura ambientale;

anche lo stesso spiaggiamento del materiale rappresenta un reato ambientale di natura paesaggistica, sul quale, tra l'altro, sono dovute intervenire, attraverso la ripulitura delle spiagge, istituzioni pubbliche utilizzando risorse della collettività;

l'immagine delle spiagge della toscana coperte da materiale sintetico giallastro rischia di rappresentare un danno per l'economia turistica della costa, tra l'altro in piena stagione di villeggiatura;

persistono dubbi fondati sulla natura non pericolosa del materiale, in quanto composto da idrocarburi e idrocarburi alifatici, elementi che, come noto, sono dannosi per l'ambiente e per l'ecosistema marino, a partire dalla fauna marina,

si chiede di sapere:

quali interventi siano stati messi in atto dal Ministro in indirizzo per venire a conoscenza della natura del materiale spiaggiato lungo le coste della Toscana;

quali interventi siano stati messi in atto per venire a conoscenza delle responsabilità della diffusione in mare e sulle spiagge del materiale di origine idrocarburica ritrovato lungo la costa toscana;

se possa garantire che il materiale, sia nella composizione con cui è giunto sulle spiagge, sia in fase di deterioramento, non provochi alcuna ricaduta negativa sulla salute dell'ambiente ed in particolare, anche in caso di ingerimento, della fauna marina e terrestre.

(4-07716)

ARRIGONI, COMAROLI, CENTINAIO, CANDIANI, STEFANI, CALDEROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

secondo i dati forniti periodicamente dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, il numero degli immigrati sbarcati in Italia è in crescita esponenziale, tanto che, comparando i dati dal 1° gennaio al 21 giugno 2017 con quelli riferiti allo stesso periodo del 2016, si è registrato un aumento del 26,77 per cento (56.329 nel 2016 e 71.409 nel 2017);

sempre secondo gli stessi dati ufficiali, il numero degli immigrati richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale presenti nel sistema di accoglienza, in linea con l'aumento degli ingressi via mare, è stato negli anni in crescita esponenziale, tanto che il numero delle presenze registrate al suo interno e distribuite tra i diversi centri previsti dalla vigente normativa è passato da 66.066 nel 2014, a 103.792 nel 2015 fino ad arrivare a 176.554 al 31 dicembre 2016;

considerando però gli ultimi dati resi disponibili sempre dal medesimo Dipartimento, da oltre 2 mesi non più aggiornati, come invece prima avveniva periodicamente con il cruscotto giornaliero, risulta, invece, che negli ultimi mesi le presenze all'interno del circuito accoglienza non hanno registrato lo stesso aumento in linea con gli arrivi e segnatamente con le richieste d'asilo, e precisamente al 18 aprile 2017 i richiedenti protezione internazionale o titolari di protezione registrati al suo interno sono 177.505, quindi solo 951 in più rispetto al 31 dicembre 2016;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

le domande di protezione internazionale, presentate dal 1° gennaio al 21 aprile 2017 sono state 46.225;

le domande di protezione internazionale, presentate dal 1° gennaio al 9 giugno 2017 (ultimo dato disponibile) sono state 64.620, con un incremento del 48,60 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016, dove erano state 43.485;

gli esisti delle richieste di asilo da parte delle commissioni territoriali dal 1° gennaio al 9 giugno 2017 (ultimo dato disponibile) sono state 35.549;

dall'analisi incrociata e dal confronto dei dati esposti, emerge che, sebbene anche nel 2017 vi sia una continua crescita degli arrivi via mare e, in particolare, un aumento significativo delle richieste di protezione interna-

zionale avanzate in Italia, il numero dei richiedenti protezione o che l'abbiano ottenuta presenti nei centri di accoglienza è invece, in controtendenza, pressoché stabile;

secondo i dati forniti dall'Unità Dublino del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, in base ai quali al 30 dicembre 2016 risultavano 2.654 richiedenti protezione internazionale ricollocati in altri Stati europei e al 2 maggio 2017, invece, 5.415, si deduce che nel periodo dal 1° gennaio al 2 maggio 2017 sarebbero stati ricollocati 2.761 richiedenti;

ai sensi dell'art. 1, comma 2, e dell'art. 14, comma 4, del decreto legislativo n. 142 del 2015 sono ammessi a beneficiare delle misure di accoglienza, disciplinate dal medesimo decreto, tutti cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea e gli apolidi, dal momento della manifestazione della volontà di chiedere la protezione internazionale, per la durata del procedimento di esame della domanda da parte della commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale e in caso di rigetto e ricorso giurisdizionale per la durata del procedimento in primo grado o in caso di accoglimento della domanda per 6 mesi, prorogabili;

parimenti, con successiva circolare del 7 luglio 2016, il Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) ha precisato, sempre in merito ai tempi di permanenza nel circuito dell'accoglienza, che "per coloro i quali abbiano ricevuto una forma di protezione internazionale o riconosciuta la protezione umanitaria, la permanenza dedicata sarà pari a sei mesi o prorogabile su autorizzazione da parte del Servizio Centrale, che ne valuterà l'opportunità" e che "Nei casi nei quali il richiedente ricorrente impugni il diniego della Commissione territoriale anche in grado di appello, secondo quanto disposto dall'art. 14, co 4 del decreto legislativo 142/2015, è legittima la presenza dello stesso in accoglienza";

viste le precedenti interrogazioni, presentate dai firmatari del presente atto di sindacato ispettivo già in data 17 marzo 2017 e 19 aprile 2017, indirizzate al medesimo Ministro ed in merito ad analoghi quesiti, alle quali a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il cruscotto giornaliero reso disponibile sul sito del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, dalla metà di aprile 2017 non riporta più i dati in ordine alle presenze nel sistema di accoglienza;

quali siano le ragioni per le quali il numero degli immigrati dati presenti nel sistema accoglienza alla data del 18 aprile 2017 non sia aumentato in misura correlata all'aumento delle domande di protezione internazionale presentate dal 1° gennaio, al netto dei ricollocamenti effettuati in pari periodo, e, in particolare, quale sia il numero degli immigrati dal 2016 alla data odierna che beneficiano dell'accoglienza, ma che non hanno ancora formalizzato la domanda;

quanti siano quelli presenti nel sistema di accoglienza, già titolari di protezione internazionale o umanitaria, avuto riguardo alle diverse tipologie di centri di accoglienza di cui agli articoli 9, 11 e 14 del decreto legislativo n. 142 del 2015, di questi ultimi quanti abbiano ottenuto una proroga allo scadere dei 6 mesi nell'ambito del circuito SPRAR;

quanti invece siano già usciti dal circuito d'accoglienza, e quanti, a seguito del diniego da parte della commissione territoriale esaminatrice, abbiano presentato ricorso in primo grado o in appello e, pertanto, beneficino ancora delle misure di accoglienza, ed infine il numero degli immigrati accolti nelle strutture di cui al decreto legislativo n. 142 del 2015 che si siano ingiustificatamente allontanati dagli stessi e si siano resi irreperibili.

(4-07717)

CAMPANELLA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la qualità e la dedizione dei Vigili del fuoco, nello svolgimento delle attività di istituto, è riconosciuta unanimemente ed apprezzata in particolare modo nel corso di calamità ed eventi drammatici, come il recente sisma che ha colpito il Centro Italia;

le competenze del Corpo si sono gradualmente estese nel corso degli anni e comporteranno un ulteriore impegno a seguito dell'accorpamento del Corpo forestale dello Stato ai Carabinieri, con il conseguente passaggio delle competenze sugli incendi boschivi totalmente in capo ai Vigili del fuoco;

all'estensione delle competenze non è tuttavia seguito un incremento del personale, né del parco mezzi, rendendo l'attività di soccorso estremamente gravosa e sostenuta solo grazie al lavoro straordinario degli stessi operatori;

considerato che:

in data 15 giugno 2017, è stato indetto lo sciopero nazionale dei Vigili del fuoco, come forma di protesta per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto già nel 2009 ed altre fondamentali questioni, come il riconoscimento della categoria professionale come altamente usurante, la copertura Inail, l'adeguamento degli stipendi e, non ultimo, il rinnovo del parco mezzi che, secondo quanto sostiene la sigla sindacale USB, hanno un'età media di 20 anni;

Carmelo Barbagallo, membro dell'Unione sindacale di base della provincia di Catania, attraverso la stampa ha denunciato più volte la gravissima situazione in cui si trovano gli uomini del Corpo attivi nella provincia, sostenendo che, se entro luglio 2017 non verranno adeguatamente integrate le piante organiche, si rischia il collasso dell'organizzazione del soccorso;

a parere dell'interrogante, tale denuncia risulta essere estremamente grave, posto che l'area della provincia di Catania è una delle più complesse della Sicilia, prima regione come numero di interventi effettuati negli ultimi 5 anni;

a quanto risulta all'interrogante, nella sola Catania la carenza di organico, utile a far fronte alle continue emergenze del territorio, sarebbe di circa 100 unità ed il personale in servizio è costretto ad operare tra sedi fatiscenti e senza certificazione antisismica, con mezzi di vetustà accertata, formazione azzerata, copertura Inail inesistente, carichi di lavoro altamente e particolarmente usuranti, impossibilità di garantire il servizio sommozzatori nell'arco delle 24 ore, oltre al mancato rinnovo o stabilizzazione dei contratti dei lavoratori precari esistenti in organico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative voglia intraprendere per porre rimedio all'an-

nosa questione relativa al comando provinciale dei Vigili del fuoco di Catania.

(4-07718)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03840, della senatrice Catalfo ed altri, sulla gestione della Croce rossa di Catania.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 845ª seduta pubblica del 27 giugno 2017, a pagina 8, nell'intervento del senatore Malan, alla seconda riga del secondo capoverso, sostituire le parole: "la salute" con le seguenti: "la sicurezza aerea".

Nel Resoconto stenografico della 846ª seduta pubblica del 27 giugno 2017, a pagina 71, alla terza riga del sesto capoverso, sostituire le parole: "dell'interno" con le seguenti: "delle infrastrutture e dei trasporti a", e, a pagina 72, alla terza riga del quarto capoverso, sostituire le parole: "dell'interno" con le altre: "delle infrastrutture e dei trasporti".